

Gli italoargentini in Italia (1998-2006): «ritorno alle radici» o nuova partenza?

Mélanie Fusaro

*Laureata in Studi italiani, Ecole Normale Supérieure de Lettres et Sciences Humaines,
Lione*

Volver: dalla pellicola di Pedro Almodovar si potrebbe prendere il titolo, così come il tema del ritorno e della difficoltà di ricollegarsi con le proprie radici... L'emigrazione italiana è ormai remota, e le varie comunità disperse nel mondo intero sembrano oggi perfettamente integrate nelle società nelle quali si sono inserite; ma che dire delle generazioni successive? Non c'è, tra questi discendenti d'immigrati, una volontà legittima di partire alla ricerca delle proprie radici e di scoprire il proprio Paese di origine?

Il fenomeno del ritorno ha sempre accompagnato l'emigrazione massiccia d'italiani in Argentina (Rhi Sausi e Garcia, 1992): quando non si trattava per gli emigrati stessi di tornare al paese, era per i loro discendenti un mezzo per fuggire una tragica situazione economica o politica (dittatura dei generali negli anni settanta); ma questi movimenti hanno sempre rappresentato una percentuale minima rispetto all'importanza del movimento migratorio. Da qualche anno però – dagli anni 1998-1999 in cui si sono manifestati i segni della recessione economica argentina – si può osservare un ritorno d'italoargentini verso l'Italia: perché? La coincidenza di questo movimento con la recente crisi economica permette di stabilire un nesso causale tra questi due fenomeni. Ma se si tratta davvero di sfuggire a una realtà economica disastrosa e di partire alla ricerca di un più grande benessere materiale, perché mai scegliere l'Italia? L'Italia che, secondo la maggior parte degli indicatori economici, sta attraversando una crisi senza precedenti, un calo del lavoro e del potere d'acquisto, una recessione economica... Perché non raggiungere piuttosto la Francia, la Gran Bretagna, la Germania, o anche gli Stati Uniti, dove l'economia, anche se non molto più sana, sembra almeno un po' più solida?

In realtà, se gli italoargentini scelgono l'Italia è perché grazie all'accordo italoargentino, firmato tra Italia e Argentina nel 1971, essi, in quanto discendenti d'immigrati italiani, godono automaticamente della doppia nazionalità, italiana e argentina, che conferisce loro l'accesso ai diritti connessi: diritti politici, giuridici, sociali... Di conseguenza, qual è il concetto di cittadinanza che entra in gioco? Se si studiano i meccanismi all'opera in questa dinamica migratoria, sembra prevalere una concezione più utilitaria che identitaria o sentimentale e affettiva. Certo, per ottenere la cittadinanza italiana, gli italoargentini si vedono costretti a partire alla ricerca di documenti che attestino le loro origini e a compiere di conseguenza un percorso che li riconduce alle proprie radici; per alcuni di loro, è l'occasione di una presa di coscienza identitaria e di una volontà di «tornare al paese»; ma per la maggior parte, è soprattutto un mezzo per ottenere un passaporto per l'Europa e i suoi privilegi.

Questo modo di concepire l'emigrazione in Italia non tanto come un ritorno alle radici, ma piuttosto come una tappa nella linea di un progetto migratorio più vasto, entra tuttavia in contraddizione con il discorso ufficiale delle istituzioni italiane che, a vari livelli (nazionale, regionale, provinciale, comunale) favoriscono al contrario ciò che considerano pienamente un «ritorno al paese» dei cosiddetti «compatrioti»... Uno scarto tra realtà e discorso che apre la strada a una riflessione più teorica sulle dinamiche migratorie, attraverso una luce politica che mette chiaramente in evidenza l'autonomia delle migrazioni rispetto alla loro istituzionalizzazione.

Il ritorno degli italoargentini in Italia appare quindi come un fenomeno sintomatico della crisi del modello nazionale italiano: questi si trova oggi attanagliato da una parte dalla potenza delle regioni, sempre più autonome e che, più dello Stato, sono le prime a far fronte ai moti migratori e a sfruttarli a proprio beneficio, e dall'altra dalla dimensione globale e transnazionale della scena europea e comunitaria. Quale futuro per un Paese in piena trasformazione, che deve affrontare, privo di una tradizione politica in tale materia, l'evoluzione della società nel senso di una scomposizione multi-etnica? Aldilà di un «semplice» ritorno al paese, l'emigrazione in Italia degli italoargentini mette in rilievo tutti i paradossi sociologici e politici delle migrazioni contemporanee.

La scelta di un tale argomento implica l'adozione di una metodologia idonea: in presenza di un fenomeno recente, anzi ancora verificabile, di una situazione in evoluzione, il lavoro di ricerca non può essere che un «work in progress» che richiede un'interpretazione personale dei fatti attuali; il presente lavoro non è dunque quello di uno storico, né di un sociologo, né di un linguista, bensì una fusione dei tre metodi, mediante una pluridisciplinarietà che si realizza come interazione dei vari campi di ricerca in scienze umanistiche. Alcune difficoltà legate al carattere contemporaneo del fenomeno studiato si sono presentate: l'assenza quasi totale di una bibliografia sul detto argomento, tranne qualche

saggio e alcuni interessanti articoli (Bramuglia e Santillo, 2002) pubblicati dalla rivista *Altreitalie*. Si deve invece sottolineare l'importanza della ricerca online, che ricorre ai mezzi tecnologici e d'informazione più attuali, e delle interviste con italoargentini, che hanno permesso di raccogliere testimonianze personali. Altra difficoltà: la ricerca di dati statistici; gli italoargentini, godendo della doppia nazionalità, vengono considerati in Italia quali italiani, e non entrano di conseguenza nelle statistiche sull'immigrazione italiana; abbiamo quindi scelto di orientare la nostra ricerca verso una riflessione più teorica, su quanto il fenomeno riveli dei paradossi contemporanei.

Questa relazione è articolata in tre punti che riflettono le diverse fasi di un percorso migratorio: la prima parte è dedicata alla partenza cioè, ricordando brevemente la storia dell'emigrazione italiana in Argentina, tenta di dare una definizione essenzialmente giuridica dello statuto di «italoargentino» e di illustrare le procedure necessarie per tornare in Italia. Nella seconda parte, vengono studiate le modalità del «ritorno», ovvero come si realizza l'inserimento degli italoargentini al loro arrivo in Italia, che ci consente di mettere in rilievo l'intervento delle istituzioni italiane. Infine, la terza parte si interroga sul concetto di «ritorno» per mettere in evidenza le contraddizioni all'opera e mostrare quanto questo «ritorno» si apparenti in realtà piuttosto a una nuova partenza che rivela la crisi del modello nazionale italiano.

Partire: «La Merica», emigrazione in Argentina

A partire dalla metà dell'Ottocento, l'Italia conosce un'emigrazione senza precedenti che ha per destinazione sia l'Europa sia il continente americano (Bevilacqua *et Al.*, 2001). Riguardo all'Argentina, José Luis Romero ha parlato di vera e propria «alluvione»: in un Paese ancora quasi vergine, gli italiani sbarcarono in più di 3,5 milioni dalla metà dell'Ottocento alla metà del Novecento, e questa emigrazione si realizzò attraverso diversi flussi, più o meno importanti, che corrisposero alle fasi di espansione e di recessione dell'economia argentina (Silvestri, 2004; Devoto, 2003) e a certi momenti chiave della storia italiana.

In seguito a questa «alluvione», come riuscirono gli italiani a diventare argentini conservando tuttora la propria «italianità»? L'immigrazione ha avuto una posizione ambivalente nella costruzione nazionale argentina (Villanueva, 1998): d'un lato la comunità italiana ha conservato i valori dell'«italianità», creando reti di solidarietà che, ancora oggi, conservano una componente localista forte (Devoto e Miguez, 1992); dall'altro, le dimensioni di questa immigrazione furono tali che in realtà l'intera società argentina è intrisa di elementi italiani, sia a livello linguistico – il lunfardo, per esempio, il gergo popolare argentino e soprattutto *porteño*, è una lingua mista di vocaboli ed espressioni sia castigliane sia italiane – che sul piano del patrimonio culturale, musicale, archi-

tettonico, gastronomico... a tal punto che lo scrittore argentino José Luis Borges ha potuto dire: «Non essendo italiano, né figlio d'italiani, mi sento straniero in Argentina».

L'origine italiana non significa quindi granché in Argentina, dove una larghissima parte della popolazione può vantare le proprie origini italiane e dove, a differenza di altri Paesi, i figli degli immigrati si consideravano pienamente argentini; ciò che potevano conservare di italiano riguardava piuttosto la cultura materiale, i costumi o i modi di vita. È dunque estremamente difficile, se non impossibile, per un argentino parlare della propria «italianità». Sarebbero allora tutti gli argentini «italoargentini»? In realtà lo statuto di «italoargentino» è uno statuto particolare, che corrisponde a una definizione giuridica specifica.

«Italoargentino»: un ibrido che ricopre una realtà ambivalente

La parola «italoargentino» è un neologismo creato sul modello di «italoamericano» che designa una persona di origine italiana nata in terra argentina. Composta da due aggettivi, la parola contiene già in sé tutta l'ambivalenza dello status degli italoargentini. Questo status è infatti proprio dei casi di doppia nazionalità: il principio a fondamento della Legge italiana è quello dello *ius sanguinis* che stabilisce che la cittadinanza si acquisisce per via di discendenza da un cittadino italiano, indipendentemente dal luogo di nascita dell'interessato; invece il principio a fondamento della Legge argentina è quello dello *ius soli* in base al quale la cittadinanza si acquisisce attraverso il luogo di nascita, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori.

Tuttavia, l'Accordo di cittadinanza italoargentino del 1971, varato in Italia con la legge n. 282 del 18 maggio 1973, prevede che il cittadino italiano per via di nascita possa acquisire la cittadinanza argentina senza perdere la cittadinanza italiana, riguardo la quale tutti i diritti connessi (diritti pubblici e privati, protezione diplomatica, diritti politici, civici, sociali e del lavoro) rimangono sospesi, e sono regolati dalla legge argentina. Questi diritti vengono ristabiliti se avviene un trasferimento della residenza in Italia, caso in cui sono allora i diritti argentini a essere sospesi. Da sempre gli immigrati italiani, o i loro discendenti, hanno tentato di ritornare in Italia, ma in seguito alla crisi economica argentina del 2001, il fenomeno è aumentato, e i consolati italiani presenti in Argentina hanno ricevuto migliaia di richieste di riacquisizione della cittadinanza.

Mille dollari per un passaporto: la cittadinanza, un percorso lungo e difficile

Gli italoargentini che non sono in possesso della cittadinanza italiana, ma vogliono riacquistarla, devono intraprendere procedure complesse presso le diverse autorità amministrative italiane e argentine. Nella fattispecie il procurarsi una copia del proprio atto di nascita necessita già di procedure lunghe e fastidiose,

ma quando si tratta di quello del nonno, magari bisnonno, le cose si complicano: capita che questi atti siano andati persi, o siano stati registrati male.

Gli italoargentini decisi a recuperare la cittadinanza italiana intraprendono allora disperate ricerche genealogiche, aiutati in ciò da diversi organismi. Si citano a questo proposito: il *Centro di documentazione sulle popolazioni e le culture italiane nel mondo* creato nel 1993 dalla Fondazione Giovanni Agnelli, dove sono disponibili tre diverse banche dati che trascrivono le informazioni delle liste di sbarco dei porti di New York, Buenos Aires e Vittoria; il *Centro de Estudios Migratorios Latino-Americanos* (CEMLA), e diversi archivi dei censimenti realizzati dal governo argentino a partire dall'Indipendenza.

Questo nuovo fervore genealogico ha sviluppato una rete di scambio d'informazioni, ma anche una molteplicità di servizi di aiuto alla ricerca e alle procedure non sempre bene intenzionati: sono nate così, durante la crisi economica del 2001, numerose agenzie private che, in cambio di qualche centinaio di dollari (500 dollari corrispondono a due mesi di stipendio di un impiegato della funzione pubblica), si occupano di tutto, e la cui attività, parallela a quella del Consolato italiano, non è spesso limpida.

Prima di giungere alla cosiddetta «terra promessa», gli italoargentini devono intraprendere una lunga lotta per «tornare al paese». I primi tempi in Italia non sono affatto sereni tra la delusione di non ritrovare la terra degli avi e le disillusioni generate dai numerosi ostacoli amministrativi.

Tornare

I primi tempi: disillusioni, «e speranza»...

Gli studi psicologici sulle migrazioni (tra cui Bozzoli e Regalia, 2005) hanno dimostrato che le motivazioni all'emigrazione sono divise tra coscienti: (uscire da un momento di crisi economica, [ri]trovare un benessere materiale, o altri: studio, lavoro, turismo...) e inconscie; tra queste, l'idea di avere un «debito» da cancellare è molto diffusa tra le persone appartenenti a famiglie di immigrati. Molto spesso, anche la nostalgia degli emigrati per il paese che hanno lasciato finisce col costruirne poco a poco un'immagine idealizzata, che diventa una sorta di «paradiso perduto» che le generazioni successive si trasmettono (Baldasar, 2001). Decisi a lasciare l'Argentina a ogni prezzo di fronte a una situazione diventata invivibile, gli italoargentini partono spesso anche senza documenti validi, in possesso soltanto di un permesso di soggiorno temporaneo, in attesa di vedere la loro cittadinanza italiana riconosciuta direttamente sul territorio italiano: queste procedure amministrative sono estremamente lunghe e complicate, e gli italoargentini possono talvolta rimanere per mesi interi senza documenti, in balia delle istanze amministrative. Una volta sormontati gli ostacoli burocratici, gli italoargentini hanno difficoltà a trovarsi un alloggio, un lavoro, a vedersi ri-

conosciute le proprie qualifiche, e soprattutto, a crearsi dei contatti. Intorno agli italoargentini si sviluppano due reti principali di solidarietà: il nucleo familiare, vero e proprio fondamento della cultura sociale italiana, e le associazioni di compatrioti, in particolar modo di «corregionali», le cui attività hanno ispirato il programma delle varie istanze politiche della scala locale e regionale, le quali hanno intrapreso diverse iniziative per favorire il ritorno degli italoargentini.

Il discorso ufficiale delle diverse istituzioni italiane (Ministero degli Affari esteri, Ministero del Lavoro, Regioni, Province, e anche comuni) vanta e incoraggia il «ritorno al paese» di coloro che considera «compatrioti», e per i quali sviluppano progetti dedicati a favorire il «rientro» mediante una cooperazione tra l'Italia e l'Argentina. Questi progetti si definiscono quindi con una motivazione sociale, quella dell'aiuto all'integrazione ma anche politico-economica. Quest'ultimo aspetto, forse più implicito ma tuttavia presente, riguarda il recupero dell'emigrazione, come veicolo per uno sviluppo dell'economia e del commercio italiani. L'immigrazione di ritorno di giovani italoargentini appare dunque come una risorsa di manodopera – d'altronde altamente qualificata – e s'inserisce pienamente nella problematica attuale delle politiche di «new management» delle migrazioni: politiche di selezione, di orientamento e di utilizzo dei flussi migratori nel senso di un'espansione economica (Gozzini, 2005).

D'altra parte, è interessante notare in che misura questi flussi tendono a ridimensionare il paesaggio politico-istituzionale italiano, invitando i Consigli e i Parlamenti regionali a stabilire politiche di coordinazione e iniziative che, tranne un semplice «dialogo» del Ministero degli Affari esteri e del Ministero per gli italiani nel mondo con i Governi regionali, sfuggono alla direzione nazionale per concentrarsi su scala regionale. Così come ha fatto la Francia con il suo processo di «décentralisation», l'Italia sta tentando da qualche anno di dare un peso maggiore alle Regioni nell'architettura amministrativa, attraverso un iter legislativo che ha portato alla nascita della molto controversa «devolution». Il motivo per cui quest'ultima misura è stata oggetto di tante polemiche è che l'Italia da qualche tempo vede sconvolgersi i pilastri tradizionali del suo sistema nazionale: oggi i concetti di Stato, di nazione, di popolo, di società e così via, confrontati con delle evoluzioni notevoli in termini politici, culturali, etnici dovute all'arrivo progressivo d'importanti flussi d'immigrazione, entrano in crisi per comporre un nuovo paesaggio politico (Bartocci e Cotesta, 1999).

Infine, se la distribuzione e la gestione dei flussi migratori si realizza su scala regionale o locale, occorre notare che i progetti di emigrazione degli italoargentini vanno ben oltre questa scala per iscriversi nello spazio più largo dell'Europa Comunitaria e dei cosiddetti Paesi sviluppati. Più che la strada di un vero e proprio «ritorno», gli italoargentini sembrano preferire la via di una nuova partenza, approfittando della doppia cittadinanza per giungere in Europa, spinti da motivi essenzialmente economici. Dal momento che la coscienza

identitaria è debole, e che gli italoargentini presentano un profilo decisamente argentino e ben poco italiano, non è raro che molti progetti d'emigrazione si concludano con un fallimento e il ritorno in Argentina. Che futuro allora per il modello nazionale italiano?

Una nuova partenza?

Se si studiano da vicino le motivazioni che spingono gli italoargentini a tornare nella terra degli avi, sembra che si tratti per loro non tanto di «tornare al paese», ma di sfuggire a una situazione economica disastrosa. In preda a una disillusione nei riguardi dell'Argentina, gli italoargentini sono alla ricerca, più che delle loro radici affettive, di un miglior benessere per loro stessi e la propria famiglia in quanto l'emigrazione in Italia consente di dare alla propria carriera, alla propria vita, un nuovo impulso. Per alcuni è anche causa di una crisi personale o familiare che si manifesta con una sorta di esasperazione dell'identità argentina di fronte a un sentimento di «estraneità» (Sayad, 1999) suscitato dallo scontro culturale con l'Italia: questo scontro è talvolta così violento che l'inserzione nel tessuto sociale italiano diventa più complesso, talvolta viene anche compromesso, e sono frequenti i casi di ritorno in Argentina. È quindi opportuno notare quanto i processi migratori siano vettori di trasformazioni e tendano a ridimensionare un percorso di vita: non è affatto un caso se si parla di *movimenti* migratori, progetti e percorsi in seno ai quali l'Italia sembra in realtà figurare come tappa, nella quale gli italoargentini si trovano come in transito, non totalmente inseriti nel tessuto socio-culturale che li circonda (Mezzadra, 2004).

La cittadinanza italiana appare quindi come un passaporto verso l'Europa, una chiave d'accesso che apre la porta di un mondo più vasto, quello dei Paesi detti sviluppati, e dell'economia mondiale globalizzata. In certi casi, il «ritorno al paese» perde allora ogni dimensione affettiva e sentimentale per ridursi al semplice «sfruttamento» – conserviamo il lessico utilitaristico ed economico – della cittadinanza e per progetti su una scala europea, cioè ormai transnazionale (Castles e Davidson, 2000). Se ci si ricollega alla tesi del sociologo britannico Thomas H. Marshall (1950) sulla necessità di concepire la cittadinanza «in movimento» e i movimenti migratori come dinamiche autonome che tendono a ridefinire le istituzioni, si può notare che uno degli effetti del fenomeno migratorio descritto sulla società d'inserimento è quello di una trasformazione del concetto di «italianità» e dei suoi esiti in chiave identitaria. Ci si può quindi legittimamente interrogare sulle prospettive future sollevate da questa evoluzione: fatto sta che i movimenti migratori con i quali l'Italia si trova confrontata da qualche decennio contribuiscono fortemente a sconvolgere l'equilibrio tra i poteri, e a rimettere in causa molti problemi in materia di diritti politici, giuridici, sociali, e spingono a riflettere sui processi di inserimento, di integrazione

che sono in questo momento l'oggetto di forti polemiche a livello europeo. Le migrazioni costituiscono un limite dello Stato nazionale, lo pseudo-ritorno degli italoargentini si rivela sintomatico della crisi che sta attraversando oggi il modello nazionale italiano, che dovrebbe evolvere nel senso delle dinamiche che sono attualmente all'opera, ripensando i concetti di cittadinanza, d'identità, d'immigrazione, e anche di Stato, e prendendo in considerazione le evoluzioni contemporanee della società: una società che si estende ormai su scala mondiale, globale, attraversata prevalentemente da movimenti dinamici, che sono per la maggior parte spontanei, e autonomi, dove le parole d'ordine sono mobilità e flessibilità. Più che un ritorno alle radici, l'emigrazione dei discendenti d'immigrati italiani si appresenta a un movimento nomade che conduce gli italoargentini attraverso l'Europa e il mondo.

In conclusione, possiamo dire che lo studio di un caso particolare, quello dei discendenti di immigrati italiani sulla via del «ritorno» in Italia sin dagli anni 1998-2001, permette di andare oltre le semplici apparenze – quelle di un «ritorno alle radici» – e di osservare dei meccanismi all'opera che mettono in risalto le dinamiche e i paradossi contemporanei: dinamiche e paradossi che escono dall'ambito strettamente italiano per inserirsi nelle problematiche attuali dell'Europa comunitaria, delle politiche migratorie e dei modelli statali. L'interesse di un tale studio è dunque di ricollegarlo a un quadro più globale, che mette in luce altri aspetti del problema e permette di approfondirlo in una prospettiva più ampia.

Bibliografia

Baldassar, Loretta (2001), «Tornare al paese: territorio e identità nel processo migratorio», *Altreitalie*, 23, pp. 9-38.

Bartocci, Enzo e Cotesta, Vittorio (a cura di) (1999), *L'identità italiana: emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Quaderni della Fondazione G. Brodolini, Roma, Edizioni Lavoro.

Bevilacqua, Piero, De Clementi, Andreina e Franzina, Emilio (a cura di) (2001-2002), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 1 *Partenze* (2001), vol. 2 *Arrivi* (2002), Roma, Donzelli.

Bramuglia, Graciela e Santillo, Mario (2002), «Un ritorno rinviato: discendenti di italiani cercano la via del ritorno in Europa», *Altreitalie*, 24, pp. 34-56.

Castles, Stephen e Davidson, Alastair (2000), *Citizenship and Migration. Globalization and the Politics of Belonging*, London, Macmillan.

Americhe e Australia

- Devoto, Fernando (2003), «Italiani in Argentina: ieri e oggi», *Altreitalie*, 27, pp. 4-17.
- Devoto, Fernando e Miguez, Eduardo Jozs (a cura di) (1992), *Aciociasionismo, trabajo y identidad etnica. Los italianos en América en una perspectiva comparada*, Buenos Aires, Cemla-Cser-Iehas.
- Gozzini, Giovanni (2005), *Le migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Milano, Bruno Mondatori.
- Gozzoli, Caterina e Regalia, Camillo (2005), *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Bologna, Il Mulino.
- Marshall, Thomas H. (1950), *Citizenship and Social class and Other Essays*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mezzadra, Sandro (a cura di) (2004), *S/confinamenti. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Roma, Derive Approdi.
- Pastore, Ferruccio (2004), *Dobbiamo temere le migrazioni?*, Roma-Bari, Laterza.
- Rhi Sausi, José Luis e Garcia, Miguel Angel (a cura di) (1992), *Gli Argentini in Italia: una comunità di immigrati nel paese degli avi*, Ricerca dell'ARCS-Arci Cultura e Sviluppo.
- Sayad, Abdelmalek (1999), *La double absence: des illusions aux souffrances de l'émigré*, Paris, Seuil.
- Silvestri, Francesco (2004), *L'Argentina da Perón a Cavallo (1945-2003). Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, CLUEB.
- Villanueva, Maria Graciela (1998), «L'étranger en Argentine (1876-1910)», in Vegliante, J.-Ch. (a cura di), *Phénomènes migratoires et mutations culturelles. Europe-Amériques, XIXe-XXe siècle*, Paris, P.S.N., pp. 115-27.